

## IL CENTROSINISTRA



Il segretario del Pd  
Pier Luigi Bersani  
FOTO ANSA

# Bersani-Casini scontro su Vendola

● **Al presidente Udc che definisce «orrenda» la coalizione con Sel, il leader Pd ricorda la passata alleanza con Berlusconi** ● **Primarie, sulle regole replica a Renzi: «Stalinismo? Come negli Usa...»**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Per il segretario Pd, Pier Luigi Bersani, ieri è stata una «bella giornata», resa tale dall'annuncio di Nichi Vendola di candidarsi alle primarie. Per Beppe Fiorenzi, al contrario, è stata piuttosto grigia: dal suo punto di vista, meglio un congresso Pd che un'alleanza con Vendola. Ed è meglio guardare ai moderati alla Pier Ferdinando Casini che puntano sul Monti bis che alla foto del Palazzo. Quello stesso Casini che ieri ha confessato di «inorridire» all'idea che il futuro possa essere contraddistinto da un'alleanza con il governatore Sel, «inadatto a governare». La risposta di Bersani è arrivata via internet nel corso di un web talk con iscritti ed elettori, trasmesso da Youdem: «Ha detto che è rispettoso verso di me, ma che Vendola è un problema. Capisco che Casini debba fare il suo mestiere, però certe parole sono un po' forti: inorridire... In un contesto di centrosinistra, noi abbiamo portato l'Europa nell'euro, mentre Pier Ferdinando inorridiva assieme a Berlusconi in quel momento lì. Penso che in Europa se lo ricordino. Credo possano essere rassicurati sulla barra saldamente europeista ma rigorosa e riformatrice che vogliamo tenere».

Sarà perché si avvicina la campagna elettorale delle primarie anche per il segretario - formalmente inizierà dopo

l'assemblea di sabato - ma i toni sono meno sfumati, le posizioni più nette. Con Vendola, con Casini e con quanti brigano per il Monti-bis sia nel suo partito sia fuori dal recinto del centrosinistra. Non ci sta il leader Pd a «maggioranze risicate» pensate già da ora per chiedere poi a tutti i partiti di formare la grande coalizione dopo il voto del 2013, «perché io non sto in maggioranza con il Pdl, piuttosto mi riposo e penso che sia così anche per il Pd».

Che sia così per «tutto» il Pd non è affatto scontato, come dimostrano Fiorenzi, Gentiloni, tanta parte di veltroniani e anche qualche lettiano. Ma per Bersani queste primarie si giocano anche su questa prospettiva del futuro: «Dobbiamo uscire dall'eccezionalità italiana. Abbiamo il diritto di avere una maggioranza politica solida. La figura di Monti corrisponde all'esigenza di fare argine al populismo e alla deriva antieuropea - ha risposto ieri ai militanti Pd -. Ricordo che Monti lo abbiamo voluto noi al governo, ma l'Italia deve avere un governo politico come tutti gli altri paesi d'Europa». Quello che cerca di fare il segretario è uscire dalla morsa che si sta stringendo attorno al suo partito, e alla sua leadership, per mano dei centristi e dei cosiddetti montiani per portare il Pd a fare una campagna elettorale inedita: chiedere il voto agli italiani non per un governo politico ma per proporre un governo guidato dall'attua-

le premier. Senza, però, farlo scendere in campo durante le elezioni, per non scalfire la sua immagine «bipartisan» e promuovendo in campagna elettorale l'agenda Monti. «Dobbiamo restituire la parola alle elezioni», ripete ad una iscritta Pd, per dare al Paese «un governo politico e una maggioranza solida» con un proprio programma politico che nel solco del rigore di impronta montiana sia però centrato su equità, sviluppo, crescita, lavoro e diritti.

### LE PRIMARIE

Segnali ai (sempre meno) probabili alleati come Casini, ma messaggi anche in casa propria, quella democratica, in subbuglio per le primarie, alla vigilia di un'Assemblea importantissima che dovrà decidere regole e tempi e aprire la strada in maniera ufficiale alla candidatura di Matteo Renzi. «La cosa che mi infastidisce di più è ipotizzare che se mettiamo la regola che per votare qualcuno debba pronunciarsi per il voto al centrosinistra, Bersani deve mettere delle barriere», dice replicando a chi le regole non le vorrebbe. «Vogliamo mettere barriere a gente che non c'entra. Batman se ne stesce a casa. Mentre io e noi cediamo sovranità ai cittadini, i cittadini si prendano la responsabilità di dichiarare che sono elettori di centrosinistra». E direttamente a Roberto Reggi, che dallo staff di Renzi lo aveva accusato di stalinismo: «Non credo che sia stalinismo o non so cosa si potrebbe dire delle primarie degli Usa».

E se basta con Batman non se ne può più neanche degli Scilipoti. Ecco perché Bersani punta i paletti sulla legge elettorale: no al cambio di gruppo; no alle preferenze; sì alla parità di genere e alla governabilità.

## I «laburisti» di Salvi incontrano il Pd

● **Il movimento dell'ex ministro riapre il dialogo con i democratici** ● **Fed, Ferrero guarda a Grillo**

M.ZE.  
ROMA

È più di un avvicinamento, ma meno di un'intesa. In vista delle elezioni politiche anche dentro la Federazione della Sinistra iniziano i posizionamenti. E se Paolo Ferrero pone Rc lontana e in posizione alternativa al Pd, Cesare Salvi e Giampaolo Patta (Cgil) - che hanno dato vita al «Movimento per il partito del lavoro» - dialogano con i democratici.

L'incontro ufficiale ci sarà venerdì prossimo al Centro Congressi di via dei Frenani a Roma, con Nicola Latorre. Il tema è la Carta d'intenti del Pd, «Carte in tavola sul lavoro», per affrontare articolo 18, flessibilità, occupazione e disoccupazione, prima tappa di un percorso che toccherà tutti i punti illustrati da Bersani. «Di fronte a queste elezioni - dice Cesare Salvi - le alternative sono due: o la conferma di Monti o il progetto che sta delineando Bersani per un'alleanza dei progressisti per governare. Noi vogliamo verificare se ci sono le condizioni per punti di contatto e di condivisione». Questione che verrà affrontata anche all'interno della stessa Fed, che si incontrerà nelle prossime settimane e che non è detto che conduca a percorsi diversi coloro che oggi ne fanno parte. Per Salvi la Carta d'intenti del segretario Pd «ha contenuti interessanti» così come la «segreteria Bersani» ha impostato un programma per il

### IL CASO

#### Deputati Pdl su l'Avvenire: «Tifiamo per Renzi»

«L'uomo nuovo è Renzi, se ci fosse una sua lista, in tanti di noi con lui». Così Isabella Bertolini, deputata emiliana del Pdl. Il suo «endorsement» per il sindaco di Firenze, non è isolata a destra, a giudicare dall'inchiesta pubblicata ieri da «L'Avvenire». Intervistato dal quotidiano della Cei un altro deputato pidiellino, Giuseppe Cossiga dice: «Oggi moltissimi elettori del Pdl punterebbero sul sindaco di Firenze. E anche tra noi parlamentari ci si interroga. In una immaginaria grande primaria nel Paese dove corrono tutti, Renzi vincerebbe facilmente perché la gente pensa che solo con e lui le cose cambierebbero davvero».

Intanto si apre un nuovo fronte di polemica nel Pd. Michele Meta, della Direzione Pd, lo critica per l'assenza all'Assemblea di sabato, che - tra l'altro - dovrebbe dare il via libera alla sua candidatura. «L'Assemblea - dice Meta - è un organismo eletto democraticamente alle primarie da milioni di persone, non è l'assemblea del Pcus e Renzi non si senta Eltsin».

governo del Paese su cui «vale la pena confrontarsi». Venerdì sul lavoro, ma subito dopo anche sulla questione morale. Incontri che il Movimento di Salvi e Patta intende fare anche con Sel e l'Idv «perché è evidente che il rinnovamento della politica passa anche e soprattutto attraverso la questione morale».

### IL SEGRETARIO PD COME HOLLANDE

Più complesso il nodo primarie, a cui Salvi guarda con «grande scetticismo». Se andranno a votare? «Un passo per volta - risponde l'ex ministro -, se si faranno vedremo, anche se ritengo che il candidato naturale per il più grande partito del centrosinistra debba essere Bersani, la cui posizione mi sembra abbia sintonia anche con alcuni orientamenti di Hollande».

Salvi non cita mai Renzi e a domanda specifica risponde che l'interlocutore a cui il Movimento pensa nel Pd non può che essere il segretario. Se, infatti, Ferrero è lontanissimo dal Pd, Salvi dice di esserlo altrettanto dal sindaco di Firenze. Ma quello che sta emergendo è anche dentro la Fed le posizioni si stiano divaricando tra chi ritiene che non si possa dialogare con chi ha sostenuto Monti e guarda ai centristi e chi ritiene che la partita si giochi tra chi vuole Monti dopo Monti e chi punta ad un governo del Paese retto da una maggioranza politica progressista.

«Tra Bersani e Grillo, sul piano politico non ho dubbi: meglio Grillo», ha detto nei giorni scorsi il leader di Rifondazione comunista. E se dal punto di vista morale ha «massimo rispetto per Bersani», sul piano «delle proposte politiche - aggiunge - Grillo si fa largamente preferire».

Posizioni che, evidentemente, non sono condivise dal «Movimento per il partito del lavoro» che invece sul programma chiede un confronto per decidere cosa fare in vista delle elezioni e, prima ancora, delle primarie.

## «Non mi avete convinto» La lezione del ragazzo Ingrao

### IL FILM

PIETRO SPATARO

Sembra quasi un paradosso, oggi che si parla di rottamazione, ascoltare le parole di un vecchio di 97 anni. Eppure Pietro Ingrao appare sullo schermo come un ragazzo, con la vitalità di chi ha combattuto e ancora oggi si ostina a «volere la luna». Sembra quasi un paradosso, oggi che infuria lo scandalo dei fondi rubati dal Pdl, ascoltare quell'uomo difendere il Parlamento che, dice, è il luogo della rappresentanza politica e non quello dei privilegi. Ingrao sa parlare a noi, sa insinuare i dubbi, riesce a mettere a nudo le nostre debolezze e ci spinge a ritrovare quella passione che è il cuore della democrazia e della politica.

La proiezione del film «Non mi avete convinto», ieri alla Camera dei deputati, è stata come una frustata. A seguire il filo di una storia lunga, che è poi la storia di quella straordinaria esperienza che è stato il Pci, erano tantissimi, molti coi capelli bianchi ma anche molti che non avevano nemmeno vent'anni. C'erano Bersani, Fausto Bertinotti, un altro ragazzo di quasi 90 anni come Giovanni Berlinguer e amici, familiari, vecchi compagni di strada. È un film di una bellezza struggente quello di Filippo Vendemmia, che in un gioco tra ieri e oggi, nel rapporto tra il leader comunista e



un giovane studente affascinato da un suo discorso, ripercorre la storia politica di Ingrao e quella dell'Italia. Ma non c'è solo questo nelle immagini. C'è il cinema, il mito di Charlotte e Roma città aperta, c'è la poesia, ci sono i racconti, così pieni di amore, della sorella Giulia e c'è il grande amore per la moglie Laura. È il racconto di una scelta di vita, della politica come politica di tutti e non delle oligarchie, della voglia di cambiare il mondo e con il mondo se stessi e gli altri. Perché, come diceva Enrico Berlinguer, ci si salva tutti insieme e non ciascuno per conto proprio. Non sono mai stato un utopista, avverte Ingrao, ho solo combattuto per tenere viva la speranza di cambiare il mondo. È la bella lezione del «ragazzo Pietro».